

Le imbarcazioni tradizionali della laguna veneta

Di seguito sono elencate le caratteristiche di due rappresentative imbarcazioni lagunari esaminate dal Comitato. Esse destano particolare interesse sia per la loro costruzione in legno eseguita negli squeri veneziani di almeno mezzo secolo fa, sia per la possibilità di un loro recupero entro ragionevoli limiti di tempo e di costi.

La *peata*

La *peata* è una grossa imbarcazione da lavoro e da trasporto. Il nome deriva probabilmente da “piatta” cioè con chiglia piatta idonea a navigare nei rii veneziani e su bassi fondali. È stata usata per tutto il XIX secolo fino quasi ai nostri giorni; ora è in completo disuso, soppiantata dai “topi” a motore.

La storica imbarcazione da 20 tonnellate appartenente all’associazione Arzanà è l’unico esemplare di grossa stazza esistente in laguna. Veniva usata fino a qualche decennio fa per trasportare il carbone da piazzale Roma alle vetrerie di Murano; stava per essere perduta: era affondata da un paio d’anni.

Nel novembre 2001, grazie all’intervento di una complicata operazione del Magistrato alle Acque e al Consorzio Venezia Nuova, la barca, gravemente danneggiata con falle nello scafo, è stata circondata da un telaio metallico, sollevata con un apposito pontone e finalmente recuperata e tirata a secco. Rimangono però di vitale importanza i problemi del suo restauro e del suo ricovero definitivo.

Il *trabaccolo*

Le origini del *trabaccolo* risalgono a molti secoli fa; deriva dalla ben nota “nave tonda” che per gran parte del medioevo ha rappresentato il principale natante da mercanzia. Lo scafo presenta prora e poppa rigonfie con un rapporto lunghezza/larghezza di 3 a 1. Nelle varie versioni lo scafo poteva essere di lunghezza compresa fra 15 e 35 metri.

L’armamento più recente era di due alberi con vele al terzo e un lungo bompresso per polaccone. Nei *trabaccoli* più antichi le vele erano quadre.

Il carico avveniva attraverso un largo boccaporto centrale che immetteva nell’ampia stiva. Lo scafo, assai robusto, era in rovere. Le linee d’acqua permettevano una buona velocità e una eccellente tenuta al mare. Questa barca veniva costruita in tutti i cantieri dell’Adriatico (a Chioggia nel 1868 per esempio ne furono realizzati dieci con stazza lorda di 65-70 tonnellate); la sua decadenza deriva dall’abbandono della vela. Dopo la seconda guerra mondiale i pochi *trabaccoli* sopravvissuti alle vicende belliche furono motorizzati e in pochi anni abbandonati. Oggi in tutto l’Adriatico, compresa la sponda orientale, sopravvivono cinque o sei scafi adibiti da diporto. Caratteristici del Trabaccolo sono gli “occhi” sistemati in legno colorato ed in rilievo a prora come amuleto per ben guidare la navigazione e sopra il dritto di prora il “vello” detto in veneto “pelizon”. Questo era un massello intagliato a forma di pelle di capra che ricordava l’antico rito pagano, quanto al momento del varo del natante veniva sacrificato un montone la cui pelle era poi fissata sulla prora come favorevole auspicio. Altri elementi decorativi erano le “ghirlande” cioè strisce di legno intagliato e dipinto con motivi floreali e fissate a prora e poppa. Infine sono da ricordare il “penelo” mostravento in legno intagliato o ferro fissato in testa d’albero nonché la vivace colorazione delle vele eseguita dagli stessi marinai con polveri vegetali e su cui venivano poi dipinti vari segni di riconoscimento. Lo scafo oggetto del nostro studio risale al 1892 e ha le seguenti dimensioni: lunghezza fuori tutto metri 26, larghezza fuori tutto metri 7,20 e stazza 50 tonnellate. È uno scafo di proprietà privata, rimasto ormeggiato per molti anni nella laguna nord nell’isola di Crevan. Fino a non molto tempo fa si trovava in discrete condizioni di galleggiabilità.

Se non si interverrà al più presto, la barca – semiaffondata – andrà perduta.

Rimane però di vitale importanza la possibilità di sistemare gli scafi restaurati nelle “Gaggiandre” in Arsenale e l’attiguo capannone come museo. In mancanza di tale possibilità il patrimonio ancora esistente sarà perduto.